

LA POESIA

Tra i nostri Senior molti sono o si sentono poeti: alcuni sono così bravi da decidere di pubblicare la raccolta delle loro opere, altri si limitano a riversarle sugli amici e conoscenti, altri ancora – e sicuramente non sono i meno bravi – si accontentano di mettere in versi sulla carta i loro pensieri, i loro sentimenti, le loro sensazioni... e tenerli chiusi nel cassetto. "Sanpaolo Senior" desidera concedere spazio a tutti e particolarmente ai "cassellisti". Siamo in famiglia. Piace a tutti leggere le poesie. Fanno riflettere. Riempiono. Non è peccato farci conoscere meglio, non è più tempo di essere schiavi della ritrosia e della paura di essere incompresi.

Alessandro GATTI è uno che non si nasconde. Abbiamo già pubblicato sui nostri notiziari diverse sue poesie ed ora si diverte con lo scritto che segue a fare il provocatore e ci concede una "lezione" sul tema.

Chi accetterà la sfida? Chi non è d'accordo con lui? La gara è aperta.

"E vorrei parlare ancora di POESIA, riallacciandomi alla rivista SANPAOLO Senior del giugno 2001 - dove già mi era stata concessa l'opportunità di esprimere le mie considerazioni al riguardo - proprio e soprattutto per sottolineare l'assidua presenza, sui vari Bollettini, dei nostri Soci poeti. Dunque, tralasciando certi sporadici esercizi intorno alla "poesia della bontà", non posso dimenticare i numerosi Colleghi che vanno sempre più affinando e perfezionando codesta eterna "arte della lira": mi piace allora ricordare le composizioni di Giovanni Ghisolfi, di Sergio De Maria ("Rotta del destino"); fra i molti, vedo frequentemente Ermanno Semplici, Roberto di Pietro; né mi è lecito dimenticare Antonino Palermo: quest'ultimo poi, quale amico che avevo inoltre avuto modo di apprezzare presso altre sedi e in più ostici arenghi letterari. Su "Sanpaolo Senior" ci sono, di seguito, i "poeti buffi", abilissimi in quell'ambito umoristico e scanzonato in cui anch'io - talvolta - amo militare: fra essi, faceti e pungenti, come veri menestrelli degli anni 2000, leggo sovente Sergio Truffo... e Gabriella Clarici, Sergio Gramoni; infine tanti altri, seri o "burleschi", che non cito perché sarebbero troppo numerosi per lo spazio assegnatomi. Tuttavia, dall'alto della mia irraggiungibile esperienza esegetica e lirica (concedetemi ancora una volta, cari Colleghi, codesta mia consueta, sgangherata enfasi!), desidero delucidarvi il perenne cammino della poesia; raccontarvi quindi delle mie personali vicissitudini, oltre a quanto, per un certo verso, toccò anche ai Grandi: si tratta, ahinoi, di un viaggio che, di sicuro, condusse sempre e inevitabilmente, alle oscure plaghe del silenzio. Perché tutto era già stato detto! Perché le parole si erano usurate e non potevano essere più "in festa" - nuove: né più i contenenti riuscivano a concedersi ai contenuti! Oh rabbia, oh disperazione! E tralasciando dunque i versi emblematici del Montale, con quel suo "non chiederci la parola", cui seguono "le lettere fruste dei dizionari" - farei intervenire gli infiniti altri dolorosi lamenti di altri importantissimi Autori. Dylan Thomas, per dare inizio alle citazioni: la radice delle lingue finisce in un cancro consunto, / nient'altro che un nome dove le larve hanno la loro X. Ma sentiamo Vittorio Sereni: A quegli esperti avrei voluto dire delle altre ombre e colori / di certi attimi... / freddati nel nome che non è / la cosa ma la imita soltanto. E Caproni: Le parole: Già. / Dissolvono l'oggetto. / Come nebbia gli alberi, / il fiume: il traghetto. O meglio... (sempre dello Stesso!) Ah poesia, poesia. / Tristissima copia / di parole, e fuga / dell'anima mia.

Eccetera, eccetera.

I veri Maestri, però, seppero sempre, dopo il limbo e le decostruzioni, risollevarsi più forti, inusitati e prolifici, come temprati in quel crogiuolo di purificazione.

... e, invece, non così, per i miserelli, per il vostro alessandro gatti, che qui si appresta a confessarvi tutta la sua incommensurabile, sgangherata disfatta. Si apra dunque il sipario... questo sipario:

"I dolori dell'annoso poeta"

Il momento

La mia Musa giunge di notte,
desta i miei sonni
e scuote il mio letto.
Il petto si solleva
le coperte son sfatte,
le palpebre dolenti
spalancate nel buio.
La mia Musa scrive per me
epici canti, dolci liriche
sonanti ditirambi, e il ritmo
si dispiega incalzante,
senza pari. Ma, all'alba,
gli ispirati poemi
scornettano in estenuati balbettii.

Il luogo

Se nottetempo, lasciando il letto,
a scriver poesie ascendo il vicì
- oddio qui scricchiola, sveglia la moglie,
punirà lei le assurde voglie -
allor "quella mia", si dica così...
dai versi "brutti" del gabinetto:
optiamo dunque per un senso stretto...
"in fede tua, in fede mia"
è tutta solo cacofonia.

Il giudizio finale

Bravo, più che lirico
sei stato asfissiante e codino.
Ora va' a letto. Dormi,
ed al mattino...
archivia tutto nel cestino!
cestino, cestino?... meglio il cannone!

La causa

Carducci, Prati e Manzoni,
quello dell'«Ei fu, poi altri ed ora
non oso osare,
seguire i venti
della mia asimmetria,
rimare tendine
con latrine;
malvolentieri così a voi soggiaccio,
soffocato nella besciamella e/o
trito dai i versi miei...
tanto poté la voce
dei burberi tromboni e/o piagnoni.

Castigo

e scossi troppo
il mondo delle idee:
ne scesero fantasmi
che ora assediano
le mie deboli difese

Ultimo capitolo

Bardo dagli opimi fianchi,
ubbidiente servo di quel terzo stato...
necessario fu acuminato dire!
Così dunque il mio epistaffio sia:
Karaaaaaaaa
Ppprrpprrppff. Scritto ho.

Ora è questa, cari Colleghi, la radiografia del mio essere adesso poeta: una radiografia che son stato capace di impressionare sulla carta grazie allo strumento di una mia sempre presente autoironia - quasi paradossale. Del resto "L'homme qui rit" non è soltanto il titolo di un romanzo di Victor-Marie Hugo, ma è essenzialmente la metafora di quella medicina consigliata dai più illustri pensatori e letterati. Da Lorenz, per esempio; da Calvino e, forse qualcuno non se lo immagina certamente, da Giacomo Leopardi: "l'umorismo presso il poeta di Recanati"... e tale tesi, se avrete ancora la pazienza di leggermi, potrebbe essere l'argomento di una mia futura, egualmente dotta epistola."

Alessandro GATTI